

Lectio At 8,26-40

Il diacono Filippo è abbastanza presente nel cap.8 del libro degli Atti. Egli è uno dei sette su cui è sceso lo Spirito e a Gerusalemme ha condiviso la prova della persecuzione e della dispersione, il cui culmine è stata la lapidazione di Stefano. Egli è anche tra quelli che fanno un profondo atto di fede e di speranza: credono che la persecuzione e l'uccisione di Stefano non sono la fine, ma continuano ad andare per il paese e a diffondere la Parola di Dio (**At 8,4**). Filippo, addirittura, comincia a predicare il Cristo in una regione scismatica, la Samaria (**8,5-13**). La sua missione, all'inizio, è contraddistinta da molti miracoli, a tal punto che induce Simone, potente mago di quella città, a farsi battezzare, perché la potenza che si manifestava attraverso Filippo era veramente grande. Ora in questo brano ci è mostrato in un contesto molto diverso.

Egli, risalta, prima di tutto, come **servo di Dio e del Vangelo**. Un angelo del Signore lo invita ad alzarsi e ad andare verso il mezzogiorno, su una strada deserta. L'invito è strano, ma molto pregnante in riferimento alla missione. *"Alzati e va'":* è il gesto compiuto da Maria, la serva del Signore, che si reca da Elisabetta per vedere il segno indicatole dall'angelo e gioire per l'opera di Dio (**Lc 1,39**), sono i gesti che decide di fare il figlio minore nella direzione del Padre dopo aver sciupato tutto in un paese straniero (**15,18**), è l'invito che fa Gesù all'unico lebbroso che dei dieci sanati ritorna a rendergli grazie (**17,19**), è l'invito che il Signore rivolge ad Anania per andare a cercare Saulo di Tarso (**At 9,11**). L'angelo del Signore invita Filippo a recarsi in una strada deserta: da una parte sono parole di rassicurazione, perché a chi viene da un'esperienza di persecuzione viene in fondo detto: *"tranquillo, non ci sono pericoli, la strada è deserta!"*, dall'altra sono parole strane perché è insolito l'invio di un missionario in un luogo deserto! Sarebbe più comprensibile un luogo pubblico e affollato. L'invio è verso il Mezzogiorno: la parola potrebbe indicare sia l'ora, anch'essa insolita, sia la direzione geografica, verso l'Africa, oltre l'*orbis terrarum* allora conosciuto. Filippo è l'uomo giusto che il Signore invia al momento giusto nel posto giusto per la persona giusta, egli è radicalmente servo perché più che agire lui lascia operare il Signore, si lascia agire da chi lo invia. Dio stesso decide la missione, dà le coordinate di spazio e di tempo, indirizza alle persone che sceglie Lui. Il servo non guarda a se stesso, non misura la missione sulle sue forze o sulle sue capacità o sulle sue paure ma si alza, perché partecipe della Risurrezione di Gesù Cristo, perché leva lo sguardo e va, sempre oltre ciò che fin qui ha visto, conosciuto, sperimentato, realizzato, è semplicemente servo perché semplicemente obbedisce (**Lc 17,10**)

Chi c'è su quella strada deserta? **Un Etiope, un eunuco funzionario della regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori**. Egli è dunque uno straniero, un africano, che rende presenti gli estremi confini della terra. L'Etiopia in particolare era considerata il limite estremo dell'Impero. Omero così ebbe a scrivere: *"Avvenne che Poseidone se ne andò per una visita lontana presso gli etiopi, gli ultimi degli uomini"* (*Odissea* 1,23-24). Egli è un uomo potente, in quanto funzionario di corte, addirittura sovrintendente dei tesori della regina, ma anche debole, menomato. La cultura

dell'epoca non guardava di buon occhio gli eunuchi. Luciano di Samosata, nel sec. II a.C., a proposito dell' eunuco afferma che *“non è né uomo né donna, ma non so quale composto, uno spaventoso miscuglio, un mostro estraneo alla natura umana”* (trattato *L'eunuco* 6). Giuseppe Flavio nel sec. I d.C. a sua volta scriveva: *“Bisogna evitare gli eunuchi e rifuggire da ogni contatto con coloro che sono privi della loro virilità”* (*Antichità giudaiche* 4,290). La Torah era poi stata chiara a riguardo: *“Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato”* (**Dt 23,2**). Filone di Alessandria, commentando questo passo, non manca di precisare che la Legge *“respinge a priori dalla santa congregazione tutti coloro che non ne sono degni, a cominciare da questi individui di sesso dubbio ... Essa esclude infatti gli eunuchi con gli organi frantumati o mutilati”* (*De specialibus Legibus* 1,325). D'altra parte per mezzo dei profeti Dio aveva fatto una promessa: *“Non dica lo straniero che ha aderito il Signore: <<certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!>>. Non dica l'eunuco: <<Ecco, io sono un albero secco!>>. Poiché così dice il Signore: “Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato”* (**Is 56,3-5**). Infine rimane il comando lasciato dal Risorto prima di salire al Padre di essere suoi testimoni a partire dalla Giudea, in Samaria, fino ai confini della terra (**At 1,8**). Questo eunuco si era dunque recato in pellegrinaggio a Gerusalemme con il desiderio autentico di adorare il Signore ma era nella situazione di un “timorato di Dio”, un simpatizzante della religione ebraica che rimaneva formalmente non giudeo, non convertito, ma condivideva alcune pratiche religiose: il sabato, le osservanze alimentari, pagava la tassa del tempio, viveva il pellegrinaggio a Gerusalemme, frequentava la sinagoga. Come straniero e come eunuco non poteva far parte del popolo eletto. In realtà l'identità religiosa di questa persona rimane indeterminata: non è formalmente membro del popolo eletto, ma non è neppure totalmente pagano, almeno nel cuore. La profezia di Isaia si sta per compiere per lui in modo inaspettato. Desiderava adorare realmente Dio ma non poteva adempiere per intero il culto del popolo eletto. Inoltre se ne ritorna dal suo pellegrinaggio a Gerusalemme con uno strascico. Manca qualcosa alla sua adorazione di Dio, è in ricerca, sta leggendo il profeta Isaia.

Interviene di nuovo lo Spirito che suggerisce a Filippo di andare avanti e raggiungere il carro. Filippo obbedisce e ascolta che stava leggendo il profeta Isaia, visto che a quel tempo si leggevano i testi ad alta voce. In questo capitolo l'autore di Atti ci presenta il primo racconto di conversione di un individuo; finora ci ha raccontato episodi di conversioni di massa. Più volte l'autore sacro evidenzia come l'iniziativa che fa crescere la comunità cristiana è del Signore: *“furono aggiunte circa 3000 persone”* (**At 2,41b**), *“il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (**2,47b**), *“la Parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava”* (**6,7a**), *“con il conforto dello Spirito Santo la Chiesa cresceva di numero”* (**9,31**). In questo episodio egli ci ricorda che tutto ciò non avviene magicamente, ma l'evangelizzazione presuppone come necessaria e avviene **in una relazione personale, in un incontro a tu per tu**. Possiamo ritrovare uno sfondo a questo brano nell'icona evangelica dei discepoli di Emmaus (**Lc 24,13-35**), nella quale il Risorto, all'inizio ritenuto un estraneo e un forestiero, si affianca ai due che sono anch'essi in viaggio, tristi, verso Emmaus, e apre loro la mente all'intelligenza delle

Scritture dopo averli ascoltati ed essere entrato in relazione con loro. In secondo luogo Filippo prima aveva annunciato il Vangelo agli scismatici di Samaria, ora è chiamato ad “evangelizzare Gesù” ad una persona anch’essa esclusa dal popolo eletto. **La sua missione è fondamentale rivolta agli esclusi, agli emarginati in senso sociale e religioso.** Nell’incontro personale Filippo si trova di nuovo **preceduto dallo Spirito Santo**, che ha mosso l’eunuco alla lettura delle Scritture, e di una pagina particolare delle Scritture. E’ proprio il momento giusto. Lo Spirito rimane il regista della missione.

Filippo pone una domanda all’eunuco, che potrebbe essere tradotta così: *“Conosci dunque ciò che riconosci?”*, ***“intendi ciò che il testo vuole farti intendere?”***. Non si tratta quindi solo di una comprensione storica o esegetica del testo, ma di comprendere nella fede quello che il testo sacro, scritto in una determinata epoca storica, con un linguaggio determinato, vuol dire alla mia vita oggi. Per questo passaggio non bastano gli studi o le personali capacità intellettuali, ma è necessario ciò che evidenzia l’etiope con la contro-domanda: *“Come ne sarei capace se nessuno mi conduce sulla strada?”*. Il viaggio concreto che l’eunuco sta compiendo è simbolo di un viaggio ben più profondo ed importante, all’interno delle Scritture. Quest’ultimo viaggio non può essere affrontato da soli, ma necessita della guida e dell’accompagnamento della comunità cristiana, come ci ricorda anche **2 Pt 1,20**: *“Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione”*. L’eunuco permette a Filippo di sedersi a suo fianco in quanto riconosce in lui la guida adatta. L’autore di At seleziona due versetti (**Is 53,7b-8c**) del quarto canto del servo di Dio nel profeta Isaia (**52,13-53,12**). Nel citare, l’autore esclude il riferimento al significato di espiazione (**Is 53,6b**) perché Luca per la sua comunità non sceglie la lettura sacrificale e alla fine non mette la nuova menzione della morte (**53,8d**). La citazione, per come è selezionata, evidenzia la grande ed ingiusta sofferenza da cui è colpito il servo, nel corpo e nella parola, mostra come tale sofferenza lo abbia privato della dignità (anche il giudizio gli è stato negato), sottolinea la sua mansuetudine e la sua mitezza. Essa si conclude in maniera ambigua: il **verbo airo**, in greco, da una parte significa togliere, portar via e indurrebbe a confermare la tragedia di una vita recisa ingiustamente dalla storia, che non potrà neanche vedere una discendenza, dall’altra significa alzare, elevare e farebbe pensare ad una vita elevata dalla terra, ad un giudizio che è stato tolto, cioè sospeso da Dio, ad una discendenza di altro tipo così numerosa che non può essere descritta. Come risolvere tale ambiguità? Bastano strumenti filologici o esegetici? La pista è indicata dall’ulteriore domanda posta dall’etiope: ***“Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”***. Luca non si abbandona all’esegesi perché l’ambiguità di questo testo può essere risolta solo comprendendo a quale persona si riferisce. Il testo entra in un evento che è il *kerygma*. Filippo **apre la sua bocca**: mentre il servo sofferente non ha potuto aprire la sua bocca e ha reso testimonianza con la sua semplice sofferenza, ora la missione di Filippo che all’inizio del cap. 8 si era caratterizzata soprattutto per i miracoli compiuti, ora si manifesta come un aprire la bocca per ***“annunciare la buona novella di Gesù”***. Anche lui, come il Risorto con i due di Emmaus, parte dalla Scrittura per presentare la buona notizia di Gesù e aprire la mente alla comprensione di essa. In **Lc 24,13-35** fa problema la vicenda di Gesù di Nazareth, e la Scrittura la chiarisce, qui fa problema una citazione della Scrittura, e l’evento della morte e Risurrezione di Gesù la chiarisce. Di chi parla dunque questa Scrittura? **Di Gesù di Nazareth, morto e risorto**, e solo lui scioglie

l'ambiguità di questo passo (**At 2,25-36; 4,25-28; 13,34-37**). I Canti del Servo di Dio in Isaia sono stati molto usati per la rilettura della missione di Gesù Cristo nella predicazione dei primi cristiani e **Fil 2,6-11** ci attesta lo schema abbassamento-esaltazione applicato al mistero Pasquale di Cristo. Ma Filippo annuncia la buona notizia di Gesù: non si limita cioè a dire che quella Scrittura si è compiuta nella storia di Gesù di Nazareth, ma mostra all'eunuco che l'abbassamento e l'esaltazione del servo di Dio Gesù di Nazareth sono una buona notizia anche per lui, lo riguardano a tal punto che possono trasformare la sua vita. Di chi parla dunque quel testo? **Parla anche dell'etiope eunuco**, umiliato per la sua mutilazione, discriminato a livello culturale senza poter rispondere nulla come il Servo sofferente, impossibilitato ad appartenere pienamente al popolo del Dio in cui crede. Filippo gli presenta la Pasqua di Gesù di Nazareth come buona notizia per la sua vita: Gesù è il Servo di Dio umiliato e tolto di mezzo che Dio ha innalzato e che può unire alla sua morte e risurrezione l'eunuco. Egli lo può redimere. Lo straniero mutilato che non può appartenere in pieno al popolo ebraico può ora entrare pienamente nell'innumerabile discendenza di Gesù di Nazareth, che è il nuovo popolo di Dio, egli che non poteva vivere integralmente il culto del tempio può essere ammesso alla vera adorazione del Padre in Spirito e verità, egli che fisicamente non può avere discendenza e che ha visto denigrata la propria dignità può, unito a Cristo, indossare l'immensa dignità di figlio dell'unico Padre e dare luogo ad una discendenza spirituale se come Filippo presenterà la buona notizia di Gesù.

Continua la regia dello Spirito Santo: in un paese arido i due trovano dell'acqua al momento opportuno. Sorge subito la domanda dello straniero: **"Che cosa mi impedisce di essere battezzato?"**. Il verbo usato, *kolyo*, richiama la domanda che Pietro pone a casa di Cornelio dopo aver evangelizzato Gesù ed aver visto lo Spirito scendere sui presenti, in **At 10,47**: **"Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?"** Si tratta probabilmente della questione degli eventuali ostacoli che potevano presentarsi per l'ammissione al battesimo di un catecumeno pagano (**At 11,11**). Nella struttura degli Atti al battesimo di Cornelio è assegnata l'apertura ufficiale della missione ai pagani. Questo brano ne è sicuramente un preludio, che non affronta le questioni teologiche che invece ufficialmente si aprono dopo l'evento che ha come protagonista l'apostolo Pietro. Nella trascrizione dell'incontro di Filippo con questo straniero l'autore sacro accentua di più il fatto dell'essere eunuco: Dio ha tolto ogni ostacolo all'ammissione alla salvezza di questo escluso, il Vangelo ha creato le condizioni per il suo accesso nella comunità cristiana, si è compiuta per lui la promessa di Is 53,8.10 perché entra in pienezza nella discendenza innumerevole e indescrivibile di Gesù di Nazareth. Se l'incontro del Risorto con i due che vanno verso Emmaus culmina con la celebrazione dell'Eucaristia, l'incontro tra Filippo e l'eunuco culmina con la celebrazione del Battesimo, con l'inserimento pieno di quest'ultimo nella Chiesa.

Come a Emmaus il Risorto scompare non appena i due lo riconoscono nello spezzare il pane, così qui Filippo viene tolto con forza, rapito dallo Spirito Santo non appena risalgono dall'acqua. Sono rievocate le esperienze di Elia sotto gli occhi del discepolo Eliseo (**2Re 2,11-12**) e del profeta Ezechiele (**Ez 3,12-15; 8,3; 11,24**). Filippo è radicalmente servo perché totalmente a disposizione dello Spirito Santo e totalmente preso dalla missione: **"è stato trovato"** ad Azoto dove continua ad evangelizzare. Colpisce la reazione dell'eunuco: senza l'accompagnamento di Filippo non avrebbe

mai conosciuto Gesù Cristo né ritrovato se stesso nel mistero pasquale del Servo di Dio, ma nel momento in cui l'accompagnatore viene rapito, egli non si dispera, non si smarrisce, ma continua il cammino pieno di gioia. Filippo è radicalmente servo perché non ha legato a sé questa persona ma l'ha consegnata a Cristo e alla comunità mettendolo in grado di continuare il cammino con gioia anche senza di lui. Filippo non è dunque un personaggio carismatico come lo intendiamo noi, o che talvolta ci aspettiamo per rivitalizzare quasi magicamente le nostre comunità cristiane, ha lo stesso carisma che abbiamo noi, lo Spirito Santo che è sceso su di lui e su di noi e che, come ha guidato lui, così guida anche noi oggi, se glielo permettiamo

A questo punto vorrei provare con voi a riconoscere ciò che questa Parola vuol far intendere a noi, a voi diaconi oggi nelle Marche. Oggi il diaconato permanente nelle diocesi marchigiane comincia ad essere un fatto rilevante per la vita ecclesiale, in senso quantitativo e qualitativo. Dopo un'iniziale diffidenza nei primi tempi analoga ad ogni diffidenza provata per le cose nuove, oggi i diaconi sono guardati con crescente fiducia dai Vescovi, dai presbiteri e dall'intero popolo di Dio. Anzi, in un tempo in cui diviene sempre più evidente il calo numerico dei presbiteri ed in cui si sente sempre più la crisi che a livello di fede, di credibilità e di capacità di annuncio investe la comunità credente, molte diventano le attese nei vostri confronti, e che sicuramente voi cominciate a sentire sulle spalle. Questo fatto è ambivalente e presenta a parere mio un rischio, quello della "clericizzazione" dei diaconi permanenti. Proprio perché numericamente i presbiteri scarseggiano, si guarda a voi come i sostituti dei sacerdoti, i supplenti dei parroci. L'accento si sposta sulle *potestas*, su ciò che i diaconi possono fare soprattutto a livello liturgico: l'amministrazione solenne del battesimo, l'assistenza e le benedizioni dei matrimoni, la presidenza del rito funebre, l'amministrazione dei sacramentali. Può coordinare settori dell'agire pastorale di una comunità e, dove non è possibile celebrare l'Eucaristia, può presiedere la liturgia della Parola e distribuire la comunione, col rischio che la gente semplice arrivi a pensare che comunque, anche se non c'è il prete, la messa, più o meno, c'è lo stesso. Gran parte del vostro ministero rischia di svolgersi nelle chiese, nelle sagrestie, nelle liturgie, nelle stanze della parrocchia o in attività pastorali ufficiali intraecclesiali. Il grande equivoco che deriva da tutto questo, e la grande tentazione per voi, è la perdita della distinzione legata ai gradi dell'ordine sacro: i vescovi ed i presbiteri sono segno di Cristo capo, i diaconi sono segni di Cristo servo e nella comunione ricordano al vescovo e a chi lo rappresenta nella guida di una comunità che la presidenza è servizio, non egemonia o potere. Il diacono non può snaturarsi divenendo segno di Cristo capo. Non dovrebbero avere più luogo le lamentele di diaconi perché i parroci non danno spazio, non permettono di celebrare battesimi o matrimoni, non permettono di coordinare ambiti della vita parrocchiali. Si è ordinati per il servizio, non per la presidenza. Non so se hanno senso proposte che chiedono la possibilità di inserire i diaconi nell'Istituto Sostentamento Clero e non so se proposte che inquadrano i diaconi come i supplenti dei parroci promuovano realmente il diaconato. Se un tempo i presbiteri, invece di esercitare il ministero della sintesi, hanno accentrato in sé la sintesi dei ministeri, oggi si rischia che, come rimedio al calo numerico delle vocazioni sacerdotali, nasca un nuovo "*fac-totum*" che accentra su di sé quasi tutto ciò che era accentrato

nella figura dei presbiteri. Questa Parola può aiutarci a ritrovare l'autenticità del ministero diaconale nell'oggi delle diocesi marchigiane. Guardiamo al diacono Filippo

1. Filippo è tra coloro che interpreta un momento di persecuzione come occasione propizia per diffondere il Vangelo. Il contesto al quale segue il racconto della missione di Filippo è la violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme (**At 8,1-4**): i dispersi tra i quali Filippo vanno di luogo in luogo annunciando la Parola. Con l'aiuto dello Spirito Filippo si alza e va perché discerne un tempo favorevole per la diffusione del Vangelo, pur nella persecuzione. Nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, Giovanni XXIII aveva a dire: *"Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa"*. Il diacono è servo a anima la *diaconia* della comunità cristiana secondo una prospettiva di speranza. Infatti i sacerdoti marchigiani e i laici più direttamente coinvolti nel servizio alla comunità sono sicuramente ardenti di zelo, immensamente generosi. Talvolta però rischiamo di essere sprovvisti di "senso sovrabbondante di discrezione e di misura". Non riusciamo a leggere i segni dei tempi, a scorgere le tracce di speranza, ad intravedere gli inviti e le opportunità che la Provvidenza sta aprendo in questo tempo per l'annuncio del Vangelo. In questo senso rischiano di spegnersi il pensiero e l'agire profetico, facilmente cadiamo in visioni pessimistiche o ci appiattiamo sulle analisi sociologiche, perdiamo l'entusiasmo e arriviamo ad essere come degli atleti che hanno corso tantissimo ma sono molto affannati e non hanno più il fiato. In questo tempo, forse, come Filippo, i diaconi anche più di noi presbiteri possono offrire slancio profetico e leggere con speranza questo tempo. **Come valuti il tempo presente? Verso dove ci sta conducendo la Provvidenza?** Il tanto zelo, senza l'intelligenza e la sapienza, è nocivo

2. Egli è servo di Dio. L'ordine del diaconato *"non deve essere considerato come un puro e semplice grado di accesso al sacerdozio"* (PAOLO VI, Lett. Ap. *Sacrum diaconatum ordinem*), anche se l'ordine nel grado del presbiterato è conferito solo a colui che ha ricevuto e opportunamente esercitato il diaconato (CIC, can. 1031, §1), a dire che si è segni di Cristo capo in quanto servi. E' una grazia per Filippo imbattersi in uno straniero eunuco che, guarda caso, stava leggendo il canto del Servo sofferente di Dio in Isaia. E' quella un'opportunità prima di tutto per lui, per riconoscerne la propria identità di servo, per crescere in una spiritualità di servizio. La spiritualità del servizio è di tutta la Chiesa che come Maria è la serva del Signore ma *"... proprio*

*perché tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio, il Signore le dona un segno vivente e personale del suo stesso essere servo*¹. Chi è ordinato diacono è conformato a Cristo venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti. Il servizio del diacono non si esaurisce, anche se la presuppone e la comprende, nella promozione umana e nel semplice servizio sociale, ma ha il suo punto di partenza e di arrivo nell'Eucaristia² e si nutre nella preghiera che prepara e prolunga il mistero celebrato nell'Eucaristia. Egli, più che agire lui, è agito dallo Spirito Santo. Egli è prima di tutto, come è il desiderio stesso dell'eunuco incontrato da Filippo, un **adoratore di Dio**. Il primo impegno che vi è chiesto è **la fedeltà alla liturgia delle Ore**, cioè pregare per il popolo santo di Dio secondo il cuore della Chiesa. Non penso che per voi sia semplice rimanere fedeli ogni giorno alla consegna della preghiera. Recitare frettolosamente l'Ufficio non è detto che sia preghiera. Sostenete lo stesso combattimento di moltissimi laici: trovare il tempo della preghiera in una vita impegnata nella cura di una moglie e dei figli, nel lavoro da vivere con competenza e dedizione, in eventuali "servizi pastorali diocesani e parrocchiali". Forse oggi il primo impegno è proprio trovare il tempo di pregare veramente, perché si possa essere con tutta la vita veri adoratori di Dio. **Come aiutiamo di più oggi le nostre Chiese particolari nelle Marche, facendo di tutto per farci affidare servizi liturgici e di coordinamento di attività pastorali, lamentandoci perché i parroci non ci danno spazio, non ci fanno fare, non ci permettono di amministrare battesimi, di benedire matrimoni, di presiedere liturgie della Parola, di coordinare gli operatori pastorali in qualche ambito, oppure lottando per garantirci il tempo della preghiera e dell'adorazione del nostro Dio spingendo chi magari cammina con noi ad entrare nella porta della preghiera?** In questo senso possiamo rifarci all'esortazione di Gesù: *"Cercate, invece, anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Mt 6,33). Il diacono si santifica dunque nel servire. Il suo compito è quello di essere **interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane e animatore del servizio, ossia della diakonia** (Lumen Gentium 28; 29). Il *munus regendi* di un diacono è segnato dal servizio e dalla carità: *"... il munus regendi si esercita nella dedizione alle opere di carità e di assistenza e nell'animazione di comunità o settori della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità"*³. La conformazione a Cristo servo traspare prima di tutto **nell'umanità del diacono**: *"mansueti, non amanti del denaro, veritieri e provati"* (Didachè 15,1), *"non calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro; tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, attivi"* (S. Policarpo, Lettera ai Filippesi 5,1-2), *"pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello Spirito"* (Preghiera di ordinazione dei diaconi). Sempre in sintonia con il *Direttorio* e pensando all'oggi che viviamo nelle Marche, sottolineo la **capacità di relazione con gli altri**: *"di particolare importanza per i diaconi chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano*

¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA-CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, Paoline, Milano 1988, 28 (d'ora in poi Ddp)

² *Ibid.*, 27

³ *Ibid.*

affabili, ospitali, sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare"⁴. Essa si lega con la necessaria **maturità affettiva**: *"Alla radice della capacità di relazione con gli altri sta la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe come in quello sposato. Tale maturità suppone, in entrambi i tipi di candidati la scoperta della centralità dell'amore nella propria esistenza e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo"*⁵. Alla luce di questi tratti di identità diaconale possiamo dire che l'ordine sacro nel grado del diaconato è conferito alla persona non solo in vista di un impegno più consistente in ambito ecclesiale, ma **prima di tutto per la sua vita nel mondo, per la sua vita familiare, per la sua presenza nel lavoro**. Egli incarna **l'alleanza tra sacramento dell'ordine e sacramento del matrimonio per la missione della Chiesa** e la sua famiglia è il primo luogo in cui l'identità diaconale è chiamata a manifestarsi. Se vuole poi essere interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, non può passare la maggior parte del suo tempo in ambiti strettamente intraecclesiali, ma nel mondo, in un territorio, nelle "periferie" geografiche o esistenziali, nelle strade deserte dove è inviato Filippo fuori Gerusalemme. **Dove penso soprattutto di vivere il mio ministero diaconale, all'interno di luoghi e attività strettamente intraecclesiali o nei luoghi della vita? Quali possono essere, pensando alla mia Chiesa locale e al territorio in cui vivo, le strade deserte in cui lo Spirito vuole inviarmi?** Non dimentichiamo mai che la parrocchia, anche etimologicamente, non si identifica a partire dalle chiese o dai locali parrocchiali, ma è la chiesa tra le case, in mezzo alle persone. Si riceve la grazia del diaconato per la propria vita familiare, per il proprio lavoro, per essere animatori del servizio nella comunità cristiana, per testimoniare che è possibile vincere il nostro egoismo e rendere la nostra vita una pro-esistenza. Se non avviene questa opzione fondamentale nella persona, con l'aiuto della grazia di Dio, nessuna scelta definitiva è sostenibile e nessuna opera edifica la Chiesa e costruisce il Regno. Le nostre comunità cristiane e i nostri comuni sono in genere piccoli o medio-piccoli: ciò è un grande vantaggio per la costruzione di relazioni personali come quella che Filippo costruisce con l'eunuco e che rimangono il veicolo decisivo per il Vangelo ma rende fortemente possibile la conflittualità. **In contesti sociali che possono risultare altamente conflittuali o lacerati, in contesti ecclesiali in cui non va data per scontata la comunione tra laici e presbiteri, tra gruppi, associazioni e movimenti, tra questi ultimi e la parrocchia, tra parrocchie nell'ambito delle stesse città o in territori omogenei, in che misura la mia maturità affettiva e la mia capacità di relazione con tutti sta tessendo relazioni di unità? In che misura, animando il servizio e la vita di carità, sono a servizio della comunione, anima della Chiesa oppure talvolta mi trovo in uno degli estremi delle tensioni e delle lacerazioni? Sono in comunione con il presbiterio, oltre che con il Vescovo?** Il diacono anima la vita di una comunità cristiana in ordine al servizio e alla carità. *"L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo"*, ci ricorda la Preghiera di Ordine. La sua maturità affettiva fa sì che il servizio non diventi un suo monopolio e la sua

⁴ *Ibid.* 67

⁵ *Ibid.*

capacità di relazione lo aiuta a coinvolgere sempre più persone nelle *diaconie* antiche e nuove suscitate dallo Spirito. **Sto coinvolgendo più persone nel servizio o molti servizi sono accentrati su di me o portati avanti dai soliti? Sto perpetuando in qualche modo un tipo di chiesa “clerico-centrica” o sono a servizio di una comunità che articolata nei suoi carismi e ministeri e presieduta dal presbitero diventi il vero soggetto dell’agire pastorale?**

La maturità affettiva, sostenuta dall’azione dello Spirito Santo fa sì che il diacono non leghi a sé la persona, ma, come Filippo, la renda capace di proseguire anche senza di lui il cammino nella gioia.

3. Filippo apre la bocca per evangelizzare Gesù. “ ... il diacono è chiamato a proclamare la Scrittura e istruire ed esortare il popolo di Dio”⁶. Nella liturgia di ordinazione vengono consegnati i Vangeli ed il diacono è esortato a credere ciò che proclama, ad insegnare ciò che crede, a vivere ciò che insegna. Anche la missione di Filippo ci mostra come sia costitutivo dell’identità diaconale il rapporto con le Scritture. Non si tratta di un rapporto arido, o solo tecnico e nozionistico, ma di un rapporto vitale. Le Scritture si sono compiute in Gesù Cristo ed esse interpretano la mia vita e la vita dell’altro. “Di chi parlano?” rimane la domanda fondamentale che deve guidarci nello scrutarle. **Sono fedele nel rapporto orante con le Sacre Scritture? Che posto hanno non solo negli studi teologici fatti, ma nella mia formazione permanente e globale? Vivo la *Lectio divina* in tutte le sue fasi? Come Filippo riesco a legare le Scritture con la vita mia e degli altri?**

Ci ricorda sempre il *Direttorio*: “*La formazione intellettuale è una dimensione necessaria della formazione diaconale, in quanto offre al diacono un sostanzioso alimento per la sua vita spirituale e un prezioso strumento per il suo ministero. Essa è particolarmente urgente oggi, di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione cui la Chiesa è chiamata in questo difficile trapasso di millennio*”⁷. **Al di là dei corsi frequentati e degli esami sostenuti per l’ordinazione, ho ogni tanto il gusto ed il piacere di studiare, secondo le possibilità che mi sono date nella vita, per rendere un servizio qualificato al Vangelo e agli uomini? Oppure ritengo che lo studio si è chiuso nel momento in cui sono stato ordinato? Prima di cercare impegni pastorali o di riceverli, un altro combattimento da sostenere, dopo quello della preghiera e in vista di un nutrimento spirituale, non sarà forse quello di ritagliarsi opportunità di studio e di aggiornamento teologico? Percepisco le sfide poste oggi, anche nelle Marche, alla nuova evangelizzazione? Che il rapporto alla Scrittura non debba essere solamente tecnico o nozionistico non significa certo eliminare lo studio dalla mia vita personale e spirituale**

4. Filippo evangelizza Gesù agli scismatici di Samaria e all’eunuco. Ci ricorda la Preghiera di ordinazione: “*Per opera dello Spirito Santo, tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra*”. Il diacono è a servizio di una

⁶ *Ibid.*, 26

⁷ *Ibid.*, 74

Chiesa così, come anche il Concilio Vaticano II ci ha ricordato. Egli contribuisce a mantenerla articolata, ad impedirne la caduta nell'omogeneità, ma anche fa sì che nelle diversità rimanga compatta. Forse l'attuale contesto culturale che azzera le differenze e relativizza tutto anche nelle Marche incide nell'autocoscienza religiosa e di appartenenza alla Chiesa delle persone. Possiamo trovare "identità indeterminate". Da una parte tantissime persone si dicono convinte di essere cattoliche, si sentono pienamente appartenenti alla Chiesa anche se il loro vissuto si esaurisce nell'adesione ad alcune pratiche più per tradizione e per dovere che per scelta libera e consapevole, e non si espongono più di tanto nella vita delle comunità anche se formalmente sono in regola per ricevere la comunione e per essere padrini e madrine di battesimo e di Cresima. Dall'altra parte possiamo avere persone che non riescono a vivere una piena appartenenza alla comunità, o che "non sono in regola" per ricevere la comunione o per essere padrini e madrine nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, come l'eunuco che non poteva appartenere al popolo ebraico e non poteva vivere integralmente il culto del Tempio, ma desiderano essere veri adoratori di Dio e non sono certamente fuori dalla Chiesa. Gli Atti degli Apostoli ci offrono le parole dure del diacono Stefano nei confronti degli Ebrei che si sentivano a pieno titolo il popolo santo di Dio ma non aprivano il loro cuore a Gesù Cristo (**At 7**) e il diacono Filippo che evangelizza Gesù a coloro che potevano sentirsi esclusi dall'appartenenza al popolo santo di Dio. **Mi sto facendo compagno di viaggio, come Filippo, di persone che si trovano in situazioni analoghe a quella dell'eunuco? Sto presentando loro Gesù Cristo come la buona notizia per la loro vita? Li sto aiutando a sentirsi nella comunità cristiana, e non fuori?**

I fronti del servizio al Regno, dell'evangelizzazione e dell'edificazione della Chiesa sono veramente molteplici e non necessitano di certo di una "clericalizzazione" del diacono permanente

Riferimenti:

MARGUERAT D., *Gli Atti degli Apostoli 1*, Dehoniane, Bologna 2011, 343-357

SCHNEIDER G., *Commentario teologico del Nuovo Testamento. Gli Atti degli Apostoli. Parte prima*, Paideia ed., Brescia 1985, 689-707

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, Paoline ed., Milano, 1998

Per la condivisione nei gruppi

Benedico il Signore che mi ha chiamato per l'ordine del diaconato. Quali frutti vedo grazie all'ordinazione nella mia vita di marito, padre, nel lavoro e per la Chiesa locale e la comunità cristiana in cui vivo?

Filippo è radicalmente servo, agito completamente dallo Spirito di Dio. Mi lascio guidare dallo Spirito Santo sceso su di me nell'ordinazione? Il mio primo impegno è la difesa dei tempi necessari per la preghiera o mi lascio totalmente fagocitare da un agire affannato? Il Vangelo di Gesù passa attraverso la mia capacità di relazione e la mia maturità affettiva? Vivo un servizio alla comunione della Chiesa? Ci sono conflitti nella mia vita con delle persone o con dei presbiteri?

Rendo le persone capaci di continuare un cammino di fede nella gioia anche senza di me o le lego a me? Ho coinvolto altre persone o suscitato altre vocazioni al servizio nella comunità cristiana? Che rilievo ha l'animazione della carità e delle opere di carità nel mio ministero?

Filippo apre la bocca per evangelizzare Gesù. Frequento spesso e con amore le Sacre Scritture? Annuncio Gesù Cristo come la buona notizia per la vita delle persone che incontro? Riesco a legare le Scritture alla vita delle persone? Lo studio e l'aggiornamento teologico sono solo un prezzo da pagare per l'ordinazione o vivo il gusto dello studio come nutrimento per la vita spirituale ed il ministero?

Filippo evangelizza Gesù agli scismatici e all'eunuco. Mi faccio compagno di viaggio di persone che si trovano in situazione analoghe per presentare Gesù Cristo come buona notizia per la loro vita e annunciare l'amore della Chiesa per loro? Cosa possono dire a me Stefano (At 7) e Filippo (At 8) nella diversità dell'unica missione al Vangelo?